



Omelia al Funerale di don Quinto Vacquin

Saint-Pierre, 16 febbraio 2022

[Riferimento Letture: Gc 1,19-27 | dal Sal 14 (15) | Mc 8,22-26]

Cari fratelli e sorelle, eleviamo la preghiera di suffragio per don Quinto, fratello che il Signore aveva chiamato a servire la nostra Chiesa nel ministero sacerdotale, ministero che ha esercitato con grande generosità, bontà e disponibilità verso tutti.

Ho pensato di cogliere dalla Parola, appena proclamata, tre tratti che descrivono, almeno in parte, la spiritualità che sostiene il sacerdote nel vivere ed esercitare il delicato ministero che il Signore e la Chiesa gli affidano. I tre tratti sono: non smettere di interrogarsi sulle vie di Dio, lasciarsi illuminare dalla sua grazia, avere la pazienza di accompagnare i fratelli nel cammino progressivo della vita cristiana. Per quanto ho potuto conoscere don Quinto, mi sembra di poterli ravvisare nella sua vita e nel suo servizio di Parroco, ma non mi permetto di fare applicazioni dirette. Se vorrete, ciascuno di voi potrà accostare con gratitudine i ricordi e le considerazioni personali alle parole che dirò.

Mi limito dunque a mettere in risalto questi tratti, pensando all'eredità che lasciano al nostro presbiterio don Quinto e tanti altri confratelli che ci hanno preceduto. Noi siamo chiamati a raccogliere ancora una volta il testimone e a continuare la corsa.

Il primo tratto è quello di chi continua a interrogarsi circa le vie di Dio. Il Salmista lo esprime così: *Qui habiterà dans ta maison, Seigneur? Qui reposera sur ta montagne?* Nel cuore del sacerdote abita una santa inquietudine. Riguarda innanzitutto se stesso nella coscienza della sproporzione fra la propria piccolezza e il proprio peccato e la grandezza del compito che il Signore gli affida. Tornano in mente le parole di Mosè quando Dio lo manda a liberare il suo popolo: *"Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?"*. Rispose [Dio]: *"Io sarò con te..."* (Es 3, 11-12a). Chi sono io?

L'inquietudine riguarda poi le anime affidate alla sua cura pastorale. Il sacerdote sa che solo Gesù può toccare e convertire i cuori con la potenza dello Spirito, ma sa anche di dover cercare ogni giorno parole significative e gesti veri, per essere canale fecondo dell'unica Parola e dei gesti santi che soli portano a salvezza.

Il secondo tratto è quello della preghiera che esprimo con le parole di San Paolo agli Efesini a noi riproposte dal versetto dell'Alleluia: *Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati* (cfr Ef 1,17-18). La spiritualità del sacerdote è benedicente, chiede cioè continuamente a Dio, Padre del Signore Gesù, di volgere a noi il suo volto luminoso perché tutti possiamo comprendere e fare nostra la grande speranza alla quale siamo chiamati, la vita eterna al di là della morte, vita che inizia sulla terra nella comunione con Dio e nel modo nuovo di vivere e di relazionarsi che il Vangelo ci insegna e la grazia rende possibile, vita improntata all'amore del prossimo, al dono di sé, al perdono, alla pietà e al timore di Dio.

Il terzo tratto è la pazienza. Colpisce il miracolo progressivo raccontato dal Vangelo di oggi. Mi sembra indicare al pastore un accompagnamento paziente e benevolo nei riguardi delle persone da condurre per mano, una a una, come fa Gesù con il cieco, alla scoperta del Signore e nel graduale sviluppo della vita cristiana.

Mentre accompagniamo il fratello don Quinto con la nostra preghiera, chiediamo al Signore, anche per l'offerta della sua vita unita al Sacrificio di Cristo, di vivere la santa inquietudine, di invocare e accogliere la luce dello Spirito che ci fa entrare nel mistero, di essere pazienti e benevoli accanto ai fratelli e alle sorelle che ci sono affidati.

Ci conceda il Signore di vedere fiorire fra i nostri giovani sane vocazioni al ministero sacerdotale.

Così sia.